

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

## CASALE 28 MARZO.

•••••

Mentre il Piemonte è costretto a piegare mestamente la fronte dinanzi agli avvenimenti luttuosi, che seguirono con una rapidità di sventura inconcepibile dal 20 in qua, la città di Casale può alzarla arditamente poichè essa ha fatto tutto ciò che si poteva fare per l'onore del nome Italiano.

Noi dicevamo un anno fa, che nei popoli l'orgoglio è una virtù, e la cittadinanza Casalese dev'essere d'ora in poi nominata con orgoglio. — La nostra terra è pura ed incontaminata, e le truppe Austriache dovettero dopo due giorni d'assedio e di bombardamento ritirarsi, lasciando il campo seminato di morti e feriti.

Oh se tutte le città e villaggi avessero imitato il nostro esempio! — Oh se il popolo fosse venuto dappertutto in soccorso dell'esercito, noi non piangeremmo ora la guerra dell'Indipendenza perduta, una corona abdicata da Re Carlo Alberto, e le nostre belle provincie d'oltre Sesia occupate militarmente da quel nemico che volevamo respingere oltre l'Isonzo! L'Italia non era adunque matura per la sua libertà nazionale, per la sua emancipazione politica?... E quando attenderà dunque a maturarsi?... Vergogna, vergogna!...

Casale col suo piccolo castello, lasciato quasi in non cale dal Governo, Casale colla sua poca Milizia Nazionale, e colla sua tenue popolazione, Casale sola, senza sussidio alcuno, seppe difendersi! Il Governo sapeva che gli Austriaci si avanzavano alla sua volta, il Governo fu informato che le batterie nemiche si collocavano dinanzi alle nostre mura, il Governo scriveva difendetevi, difendetevi — e nissun mezzo di difesa, nissun soccorso ci mandava o ci prometteva, all'infuori di munizioni da fucile. — Maggiore onore per noi di acere riuscito, ma il Governo mancò alquanto a sè stesso.

Noi ci batteammo il 24, ed il 25, e nel 25 Carlo Alberto aveva già abdicato la corona, e l'armata era perdente quindi su tutta la linea. — Noi perciò arrischiavamo d'essere soverchiati da poderose colonne che difatti si avanzavano, e stavano a poche miglia da noi; ci esponemmo dunque a tutti i danni d'una difesa mancata, e ciò senza poter più contribuire al successo della guerra.

A chi si debba l'onore di questa difesa è facile il pensare; qui, come altrove, il popolo fu quello che volle difendersi; e venne in ciò secondato dal Municipio al quale, non con ragione si volle da taluno fare qualche rimprovero d'esitanza; nulla

vi sarebbe stato di più naturale; ma il rimprovero non è neppur giusto, come si ricava dalla Relazione dei fatti che siegue; e quel che è certo si è che il Municipio fece tutto il possibile onde nulla mancasse alla compiuta difesa. Che se esso, lasciò alle Autorità Governative l'onore degli energici proclami, non è questa una ragione di rimprovero, ma una ragione di benemerita, poichè riservavasi così prudentemente il mezzo di poter entrare mediatore, quando le sorti della battaglia fossero volte sinistre al coraggio cittadino. — Il Municipio dai rapporti avuti col Ministero e con Alessandria sapeva che i destini della guerra correvano tristi all'armata; sapeva che Re Carlo Alberto era passato il sabato, quasi incognito, a Pontestura; sapeva che nissun rinforzo poteva la Città nostra sperare dal Governo, che era abbandonata per qualche giorno almeno al solo suo valore; il Municipio sapeva che pochi erano i mezzi materiali di lunga difesa; poteva egli lanciare la Città nella lotta, senza riservarsi un modo di entrar mediatore? — Nonostante l'immensa agitazione della Città, non ostante le innumerevoli cose a cui si doveva procedere, l'ordine interno non fu un momento solo compromesso, tutto andò bene, e quando le cose parvero un'istante volgere a male, ciò che non fu, il Sindaco ed i Consiglieri stavano al loro posto, pronti a subire rimpetto al nemico tutta la responsabilità. — Ciò basterebbe per raccomandarli alla pubblica benemerita.

La battaglia del resto partì, come dicemmo, dalle acclamazioni della Guardia Nazionale, e del popolo; la battaglia fu sostenuta dal castello per una parte, e dalla Guardia Nazionale, e dagli operai per l'altro canto. — Così doveva essere, onde il Popolo ne avesse l'onore. — Viva il Popolo!

La seguente Relazione è stata formata dietro notizie raccolte presso il Municipio.

### RELAZIONE DEI FATTI

CONCERNENTI

IL BOMBARDAMENTO

DELLA FORTEZZA E CITTA'  
DI CASALE

Nei giorni 20 e 21 marzo, voci vaghe e generalmente poco credute annunziavano l'entrata d'una colonna d'austriaci in Lomellina; nel 22 il ritorno inaspettato dei carriaggi della riserva, e l'arrivo di varii soldati destarono di buon mattino l'allarme nella popolazione circa il fatto d'arme avvenuto sotto Mortara — la confidenza però

nell'esercito era tanta, che verso mezzogiorno la popolazione si calmò, e l'innoltramento austriaco fu creduto uno stratagemma preparato nel nostro stesso piano di guerra. — La Guardia Nazionale venne tosto armata e posta a tutti i punti importanti; nulla di nuovo succedette fino al 24, in cui verso le ore 4 di mattino la Guardia Nazionale diede il segno d'all'erta al Castello, avendo scorto avanzarsi nella pianura oltre Po, e dalla direzione di Villanova e di Terranova quella colonna d'austriaci, che dicevasi il giorno prima passata per Candia oltre-Sesia. — Prevedendo questa eventualità il Municipio nel giorno 25 aveva già creduto d'interpellare il Governatore del Castello circa le sue intenzioni, le quali, perfettamente conformi alle leggi del dovere e dell'onore, professò il Municipio di voler secondare con tutti i suoi mezzi, acciò il Castello ed il fiume Po fossero conservati al nostro esercito. Erasi inoltre spedito un plico al Quartier generale dell'armata, che si credeva sotto Novara, ed il Deputato Mellana Regio Commissario era partito immediatamente per Torino onde darne avviso al Ministero. — Erasi perciò in diritto di sperare che nel momento del pericolo nulla sarebbe mancato.

Appena visti nel suddetto giorno del 24 gli avamposti della colonna austriaca, che sembrava poco importante, ma pur composta di varie sorta d'armi, la Guardia Nazionale accorreva tosto numerosissima sotto le armi; veniva ciascun milite munito di un pacchetto di dieci cartocci di cui poteva disporre il Municipio, e guidata dai suoi Capi presentavasi schierata in due lunghe linee sulla spianata, che dal Ponte tende alla Città; e il Ponte, che nel giorno prima d'accordo di tutte le Autorità era stato in parte tagliato, veniva pure guardato da un picchetto di Guardia Nazionale.

Verso le ore 9 gli austriaci dopo scambiati pochi colpi contro un Carabiniere portatore d'un piego, domandarono al Governatore del Castello di parlamentare, e di conserva con un Ufficiale mandato dal Governatore si presentarono all'incaricato austriaco due Membri del Consiglio delegato Municipale ed il Capo-Legione della Guardia Nazionale. Era nei militi quasi generale la persuasione che la colonna nemica non fosse che un'orda vagante e separata dal suo corpo, e che avrebbe ceduto le armi contro ad una provvista di viveri, incalzata

come si credeva dalla nostra armata, di cui si sentiva in lontananza il cannone. — Ma invece pretendevano gli austriaci il Castello e la Città senza colpo ferire, annunciandosi vittoriosi su tutta la linea, e seguiti da forti colonne, osservando anzi, con un certo sussiego, che sapevano il Castello incapace a difendersi e la Città sprovvista di truppe regolari e con una Guardia Nazionale poco organizzata. — Le proposizioni austriache furono, come è chiaro, rifiutate senza esitare, ed il parlamento trovavasi sciolto; se non che per parte dei Membri del Municipio, attesa la presenza di un Generale e di un numeroso stato maggiore, si sospettò che quella non fosse altrimenti un'orda sbandata, ma una colonna foriera di qualche corpo importante, e quindi si volle tentare di dividere la condizione della Città da quella del Castello e del fiume Po, onde vedere quali fossero le intenzioni dell'austriaco rispetto ai cittadini. I Delegati Municipali ed il Colonnello della Guardia Nazionale sulla fede dell'Ufficiale austriaco si spinsero fino all'alloggiamento del Generale nemico; ma sulla sua osservazione che la Città non era da lui considerata, che come un accessorio del Castello, fu rotto ogni colloquio, e fissato a mezzogiorno il principio delle ostilità, ove le primitive proposizioni non si fossero dal Governatore del Castello accettate.

Il Governatore del Castello, Barone Solaro di Villanova, si dispose quindi energicamente al suo dovere; la Città dal suo canto, ferma nel voler secondare in tutti i modi la conservazione del Castello e del fiume Po, trovavasi alquanto divisa circa la parte, più o meno estesa che dovesse darsi alla Guardia Nazionale ed alla Popolazione nella fazione che si andava a combattere: avevasi dalla maggioranza del Municipio fiducia, che, limitandosi la Guardia Nazionale a secondare la difesa del Castello e del fiume Po, sarebbe stata la Città rispettata — A questo parere non si accostavano altri Membri del Municipio — Ma tutto fu deciso poi a mezzogiorno sulla spianata istessa del Po, dove, essendosi da una parte numerosa della Guardia Cittadina espressa la ferma volontà di combattere per impedire d'ogni parte l'ingresso del nemico in Città, si deliberò per acclamazione coll'annuenza anche del Sindaco e dei Consiglieri che trovavansi presenti, che la Città si sarebbe difesa con tutti i mezzi, e si ordinarono le barricate, una delle quali a porta Po fu tosto incominciata dai Militi e dal Popolo, con collocarvi cinque o sei alti carri di letame, che trovavansi in vicinanza. L'Avvocato Valleggia era stato da alcuni militi incaricato del comando momentaneo, e tosto egli mandò a formare la barricata a porta *Peperone*, altra delle porte esposte

all'invasione nemica, e si accinse ad ordinare meglio le barricate di porta Po. Intanto due militi si presentarono al Governatore del Castello, dove trovarono già il Sindaco ed un Consigliere del Municipio, per annunziargli la presa determinazione, invocando da lui tutto quel soccorso e quelle munizioni che gli sarebbe stato possibile di porgere alla Città.

Appena erasi finita questa missione, che l'Austriaco cominciò con due o tre pezzi un fuoco attivo, ma poco poderoso contro il Castello, dal quale si rispose con un fuoco così sostenuto e preciso, che fece ammirare la bravura e la risoluzione del Governatore e degli artiglieri che pure erano in picciol numero. Il fuoco durò per circa 5 ore continue, ed alcuni razzi di quando in quando rivolgevasi alla Città dove fecero poco danno materiale, e non si dovette piangere che la morte della Damigella Morbelli, che ebbe la faccia colpita dallo scoppio di una granata. La Guardia Nazionale prese parte a questa fazione dalla testa del Ponte, e dalla porta Po. Varii individui, di cui saranno a suo tempo pubblicati i nomi, mantennero una viva fucilata, a cui rispondevano di quando in quando i bersaglieri Austriaci collocati sotto la testa opposta del Ponte. L'azione dei fucilieri non s'ingaggiò tuttavia nè di qua nè di là in modo veramente deciso, poichè gli Austriaci per sottrarsi al fuoco micidiale della Fortezza si appiattavano sotto il versante del Ponte. La Città non ebbe a lamentare in quest'azione che qualche leggiera ferita occorsa a qualche combattente. Dopo 5 ore circa il fuoco del cannone nemico cessò; il cannone del Castello lo fulminò ancora per qualche tempo mentre si ritirava; la Cavalleria non si vide più dopo qualche istante, e non ricomparve che verso sera in lontananza. La Fanteria si collocò nei campi in vista della Città e fuori dal tiro del Castello. Una linea di bersaglieri movevasi sempre ad una grande distanza dal *bivague*.

La notte fu fredda e tempestosa, ed un cupo silenzio non interrotto che dal passo dei militi regnava per la Città — Gli Austriaci fecero varii fuochi — Il Castello di quando in quando gli andava molestando — La Guardia Nazionale vegliava alla testa del Ponte in gran numero.

Intanto il Municipio che trovavasi già da due giorni in permanenza, prevedeva che la giornata del 25 sarebbe stata forse decisiva. Si scriveva d'accordo coll'Intendente Panizzardi in Alessandria per munizioni e un pronto sussidio d'uomini; si tentò di aver notizie dell'Armata a cui il plico diretto un giorno prima dal Commissario Regio Mellana non aveva potuto pervenire; si diedero disposizioni per esplorare se mai l'Austriaco passasse il Po superiormente od

inferiormente al Castello, e si distribuirono quanti fucili e munizioni erano in pronto ai generosi popolani ed artieri della Città e dei Sobborghi che venivano in gran numero a richiederli. — Si pensò a meglio ordinare le barricate, dov'erano già rozzamente iniziate, e stabilirne altre nei luoghi opportuni. L'Intendente incaricò verso sera l'Ingegnere Cavaliere Pietro Bosso della difesa generale, il quale la assunse con tutto animo ordinando e tracciando, e facendo eseguire nella notte stessa le barricate a tutti i punti importanti e dando tutte le disposizioni correlative alla difesa stessa — Queste barricate formate di carri rovesciati, di botti, e di varie materie, vennero quasi per intero fatte dai Cittadini volontariamente, e fiancheggiate da un fosso; benchè semplici, esse furono di grande sussidio pel giorno seguente, e breve lavoro avrebbe bastato a renderle compiute, ove gli Austriaci avessero minacciato di passare il Ponte.

Giungeva nella notte al Municipio da Alessandria una staffetta, che in risposta al fattone eccitamento gli annunciava l'arrivo di due carri di munizioni da fucili, scortati da dieci Carabinieri e dal Luogotenente (Morozzo); e gli veniva poi dall'Intendente comunicata una lettera del Generale Sonnaz Governatore d'Alessandria colla quale veniva espressa l'impossibilità di mandare soccorsi in uomini di linea, od in artiglieria — Riceveva contemporaneamente il Municipio lettera del Commissario Regio Mellana che per parte del Governo lo confermava nell'ordine di difendere la sua posizione; pari cosa scriveva all'Intendente il Ministro Rattazzi; nissuno però prometteva, nè faceva sperare alla Città assistenza — Varie notizie ora consolanti ora desolanti arrivavano in questo mezzo di qua e di là al Municipio, relative alla fortuna delle nostre armi, ed alla forza Austriaca, e fra le altre quella che il Re fosse passato il sabato a Pontestura.

Venne il mattino. L'Intendente diede comunicazione al municipio di un manifesto che poi fece pubblicare, e che spingeva, giusta la volontà espressa dal Governo, la città a difendersi. Il Commissario Regio Mellana giunto in quel momento stampava un'altro manifesto in pari senso, e l'energia crebbe negli animi dei cittadini. — Le munizioni giunte d'Alessandria ed i fucili si distribuirono dal Municipio in abbondanza a tutti. La Guardia Nazionale riunita agli artieri e a' popolani andava continuamente sotto i rispettivi capi a guernire le varie porte, continuando le sue fazioni della notte, a seconda delle direzioni date dallo stesso Ingegnere Bosso e da' suoi capi. — Si deliberò di richiedere alla città d'Asti se qualche artiglieriere quivi fosse disponibile. — Poichè dal Governatore d'Alessandria si esprimeva l'impossibilità

d'un sussidio militare, su cui si era con fiducia contato, si decise di rivolgersi alla Guardia Nazionale d'Alessandria, per dove parti tosto il Commissario Mellana. Fu fatto un appello ai comuni di Moncalvo, e di altri paesi finitimi, nel mentre che l'Intendente lo aveva fatto ai sobborghi vicini. — Perchè poi le barricate potessero moltiplicarsi e rendersi più solide, si nominò dall'Intendente una commissione composta dallo stesso Ingegnere Bosso, e dei sigg. Berretta, Navazzotti, e Cavaliere Zanotti con facoltà di requisire braccia e materia. Acciò gli uomini atti all'arme non uscissero dalla città, fu posta una consegna apposita. Il luogotenente Cavaliere Morozzo fu pregato di concorrere coi dieci Carabinieri alla difesa, e cinque ufficiali di linea, i signori Ferreri Pietro, Raibò Odoardo, Valle, Gaspardini, e Romani, giunti da Torino nella notte col Commissario Regio, furono del pari invitati a dirigere anch'essi l'azione della milizia, a cui si unirono 50 soldati tratti nelle R. carceri per lievi delitti, dando loro affidamento che si sarebbe implorato dall'autorità sovrana il loro perdono. Tutto era preparato, onde la difesa fosse sussidiata, quando ne fosse perdurata la necessità.

Il cannone nemico cominciò verso le 11 contro il castello, che rispose egregiamente. Intanto un drappello (di cui si pubblicheranno i nomi) di soldati, militi nazionali, ed operai guidati dal luogotenente Morozzo, e dai 10 carabinieri ch'erano venuti il mattino d'Alessandria, e che erano stati dal municipio pregati di cooperare alla direzione della milizia cittadina, traversavano imperterriti e con universale ammirazione il ponte in tutta la sua lunghezza, e giunti sulla testa opposta discendevano nel campo nemico donde i bersaglieri austriaci si allontanavano. — Ma vista arrivare la cavalleria nemica, tornavano tosto poi al loro primitivo posto, portando però il luogotenente Morozzo che li guidava gravemente ferito.

Il fuoco del nemico si rallentò, e cessò poi per un'ora circa; ma verso le ore 2  $\frac{1}{2}$  si rinnovò con grande energia prima contro il castello, poi contro la città, la quale ebbe a sopportare due ore circa di bombardamento terribile; il castello intanto, ed i fucilieri cittadini tenevano sgombra la testa del ponte, e nessun austriaco osò mai comparire per tentarne il varco.

In questo mentre giungeva in città la notizia che fu dall'Intendente riconosciuta positiva, che una colonna assai grossa di austriaci si dirigeva alla volta di Casale alla lontananza di poche ore di strada. — L'Intendente ed il municipio videro perciò inutilmente sanguinosa un'ulteriore ostilità per parte dei borghesi, e facevano comunicare con manifesto l'avuta notizia, invitando i combattenti cittadini a sospendere per allora ogni ostilità, salvo a tenerli rag-

guagliati d'ogni altra contingenza. Il Sindaco accompagnato da un membro del Consiglio, unitamente a monsignor Vescovo Di Calabiana che era giunto il mattino stesso, s'innoltravano quindi fra i frantumi delle bombe e delle racchette, per recarsi a parlamentare. Ma i nostri combattenti preferirono la morte ad ogni concessione, e li obbligarono a retrocedere.

Non restava quindi che di continuare la pugna, e tutte le munizioni che rimanevano furono poste a disposizione dei richiedenti, acciò la difesa diventasse il più possibile compiuta, e si stava pensando se si dovesse, o non, battere a martello, quando verso le ore 4 e  $\frac{1}{2}$  il nemico spiegò la bandiera bianca, e chiese egli stesso di parlamentare al Governatore del castello.

Il Sindaco, due Consiglieri, il Capo-Legione, e monsignor Vescovo si trovarono in castello immediatamente, ove, ammesso l'incarico dello Stato Maggiore austriaco rivelò, essersi conchiuso tra il nostro Re, ed il Maresciallo Radetzky un'armistizio, il quale sarebbe probabilmente stato un preliminare di pace; che le truppe austriache ritirerebbono al di là della Sesia la quale servirebbe di separazione alle medesime dall'armata Sarda. — In seguito a questa comunicazione si stipulò tosto un trattato tra il Governatore del Castello e l'ufficiale austriaco munito dei necessari poteri, col quale si dichiararono sospese le ostilità, e gli austriaci promisero di ritirarsi oltre la Sesia.

Numerosi sono i morti e feriti che lasciarono gli Austriaci.

Casale perdette due combattenti nella persona del fabbro-ferraio Pietro Deregibus, e Granella Faustino Bresciano, sellaio — Ebbe diversi feriti fra i quali il suddetto Luogotenente Morozzo, lo studente Mattis Luigi, il maniscalco Demattei, il marmorino Bernascone, il veterenario Ferraris Luigi, e varii altri che ci riserviamo di promulgare a tutto loro onore.

Sarà altresì pubblicato dietro il relativo rapporto dei Capi, un'elenco di coloro che più si distinsero in tanto eroismo.

Il cessare delle ostilità venne generalmente sentito con un senso di gioia, giacchè l'invito a parlamento era venuto dagli Austriaci, epperò Monsignor Vescovo, ed il Sindaco vennero salutati con espansione quando uscirono dal castello con bandiera bianca, e quando Monsignore si accomiatò, dicendo come aveva voluto trovarsi presso il suo ovile nell'ora del pericolo, nè vi sarebbe mancato mai in ogni dolorosa occasione. — Ma la parte giovine ed armigera della popolazione, calda ancora di quella febbre generosa che dà l'odore delle battaglie, si mostrava quasi uggiosa, ed avrebbe desiderato che, invece dei trattati, si continuassero gli scambi di fuoco, massime che stavano nel frattempo giungendo

dai paesi circonvicini, e specialmente da S. Salvatore, da Moncalvo, da Villadeati, da Occimiano, e da varii altri comuni, uomini armati e guardie nazionali, che il romor del cannone eccheggiante da due giorni nelle pacifiche valli, avea animato a portar soccorso ai Casalesi. — Nonostante tale cessazione di ostilità regnava ancora una certa diffidenza nel pubblico, epperò la Guardia Nazionale continuò coll'usata sua diligenza a vegliare tutta la notte.

Il seguente mattino tutte le botteghe cominciavano ad aprirsi secondo l'usato; ognuno accorreva a festeggiare la Guardia Nazionale d'Alessandria che dietro l'invito fattone il giorno prima, credendo ancora Casale impegnata nel combattimento, era giunta forte di circa 200 giovani di bella tenuta, armati di tutto punto, ed accompagnati da due cannoni con relative munizioni. Era un grido di festa ai generosi Alessandrini, ed un lamento per parte di questi di non poter mostrare anch'essi il loro coraggio contro al Tedesco. Intanto da tutte le colline circonvicine andavano avvicinandosi in folla tutte le donne, che l'amor dei mariti e dei fratelli aveva fatto allontanare dalla minacciata Città, quando ad un tratto si sparge notizia che l'Austriaco ha rotto i patti, e che, valicato il Po a Frassineto, si spinge di là verso Casale. La gioventù è di nuovo tutta in armi, il desio di combattere rinascere, la Guardia Alessandrina si prepara alla lotta, e spinge una sua compagnia in ricognizione a Frassineto, onde accertare la realtà dell'avvenimento. Un'altra ricognizione guidata dal Capitano Di Negro del 16° si spinse fino alla Sesia. Il Governatore del Castello cercò subito di tranquillare i vani timori con un suo manifesto, dove assicurava la popolazione che in ogni caso il cannone del Castello vegliava; il Municipio si fece premura di pubblicare tutte le notizie che smentivano la corsa voce; e finalmente le due ricognizioni militari essendo tornate, la città si ricompose per intero, ed il resto del giorno 26 fu passato allegramente in compagnia dei bravi Alessandrini che vennero scongiurati a fermarsi fino al venturo giorno, visitando i luoghi della battaglia, esplorando le tracce delle palle nemiche, e delle nazionali, e cercando nel campo austriaco le improvvisate fosse in cui avevano seppellito i morti.

G. M.

## CIVICA AMMINISTRAZIONE

Il consiglio delegato della Città di Casale nella sua seduta d'oggi ha decretato quanto segue:

1.° Funerali pubblici a Granella Faustino sellaio, e Deregibus Pietro fabbroferraio morti sul campo combattendo contro il nemico nanti le mura di questa Città, con discorso funebre ed iscrizione lapidaria sul loro tumulo nel cimitero.

2.° Sussidii alle famiglie povere dei morti, e dei feriti in quella misura, e quantità da determinar-

si in altra seduta, avuti che si avranno per tale oggetto tutti gli elementi di fatto.

5.º L'erezione di una colonna monumentale, che rammenti i fatti gloriosi dei giorni 24 e 25 di marzo corrente da costruirsi a spese del Municipio col concorso anche di oblazioni volontarie.

4.º Un indirizzo al Governatore ed alla Guarnigione del Reale Castello, alla Milizia Cittadina, ai membri della Commissione incaricata della difesa, e agli Ufficiali dell'esercito, ai Reali Carabinieri, agli operai, ed a tutti quei generosi privati, o soldati, che volontariamente concorso all'impresa, pel modo eroico, col quale combatterono.

5.º Una spada d'onore al valoroso Barone Solaro di Villanova Governatore del Reale Castello.

6.º La pubblicazione di un elenco dei morti, feriti e di tutti quelli, che si distinsero in modo particolare, da farsi appena avuti i necessari positivi riscontri.

7.º Di implorare dall'Autorità Sovrana il perdono a quei Soldati, che trovandosi in carcere per infrazioni militari, chiesero volentieri di uscirne onde prendere, come presero parte distinta nel combattimento.

8.º Ringraziamenti alla Guardia Nazionale della Città di Alessandria, ed a quella di Moncalvo, e dei Comuni di S. Salvatore, Villadeati, ed altri per la generosa loro determinazione di essersi recati in questa Città, onde porgerci soccorso.

Casale dal Palazzo Municipale  
il 27 di marzo 1849.

Il Sindaco

Avv. PIETRO DEGIOVANNI

## PAROLE

DETTE

### NEI PUBBLICI FUNERALI

Decretati ieri (27) dal Consiglio Delegato di Casale a **PIETRO DEREGIBUS Fabbroferro** e a **FAUSTINO GRANELLA Sellaio**, morti sul campo combattendo contro il nemico il 25 di marzo.

### Concittadini!

Ieri sotto le volte della Cattedrale scioglievamo l'inno di grazie al Dio degli Eserciti che salvò la Città che abitiamo da una feroce occupazione;— oggi raccolti ad accompagnare questo funerale corteo preghiamo pace alle anime di due forti Artieri che caddero nel combattimento: Pietro Deregibus di Casale, e Faustino Granella Bresciano.

Due avvenimenti così opposti sono però legati intieramente fra loro, e sono fonte di sensazioni egualmente pie, egualmente profonde.

Nel settembre del 1745 la Capitale del Monferrato era stretta d'assedio da un poderoso nemico. — Il Castello comandato da un fortissimo Militare, rintuzzava cinque giorni l'impeto degli aggressori, reggea cinque giorni, quantunque debole, ad un fiero bersaglio;— ma la Città, non avendo Milizia Domestica, piegava facilmente e rassegnavasi all'obbedienza del vincitore.

Or quello che cento e quattro anni addietro non poterono fare i Maggiori, lo fecero i Nipoti. — Trovò il nemico anche questa volta un intrepido Comandante, che, con pochi artiglieri gli rese duro e vano l'assalto dell'antico Castello; e i Cittadini antepoendo la morte e lo sterminio ad una dedizione ignominiosa, formarono de' propri petti un baluardo alla Città..... e la Città fu salva, fu salva una posizione importante, la quale dovea ad ogni costo esser riserbata ai nostri.

Oh! benedetti quanti presero parte alla lotta lungo il ponte sospeso, sulla riva opposta del fiume, e dalle prospettanti barricate. — Affrontarono, è vero, il piombo dell'irrompente nemico, pericolarono la vita per la comune salute, ma la Causa per cui combatteano così lietamente, non valeva essa il sacrificio a cui si esponevano?

È gran dolore al certo essere orbatò de' figliuoli, o de' fratelli o de' padri: vederseli atterrare nella verdezza degli anni e delle speranze: strappare dal seno quanto la famiglia già ne cogliea frutti di

opere utili ed onorate:— ma è dolore incomperabilmente più grande l'incorrere nella pubblica riprovazione e disprezzo: gemere sotto il supplizio dell'infamia per aver negato alla Patria ciò che era suo, ciò che potea salvarla.

Infelice colui che non può più alzare con sicurezza la fronte in mezzo a' suoi simili: che sente il peso della propria codardia: che ha la coscienza d'aver tradita la Causa pubblica per non pensare che ad un imbecille individuale esistenza! La salute della Patria sta innanzi ad ogni cosa: sta innanzi alla stessa felicità, se la felicità si potesse scompagnare da quella. — Per tutelarla in mezzo ai frequenti pericoli che la minacciano, Dio fece l'uomo bellicoso e gagliardo: fece la morte meno dolorosa nelle battaglie che nelle malattie: fece che al domestico pianto fossero nobilissima e larga consolazione il compianto universale, le lodi dei superstiti, le corone del Cielo. —

Vedete dunque, Concittadini, quanto per una parte si abbellisca il destino toccato a quei due che nella giornata del 25 stettero vittima di un magnanimo sprezzo del furore nemico, e quanto sia giusto per l'altra il pietoso tributo che il Municipio rende oggi al loro nome in questo tempio, e renderà eterno fra poco consegnandolo con aurei caratteri scolpito nel marmo.

Concittadini! — Le statue e le erme che adornano i mortuarii recinti non parlano per lo più che della opulenza dei sepolti, o dell'ambizione degli eredi: ma, oh! come punge il cuore di tenerezza, come è sublime la semplice epigrafe di una colonnetta o di un cippo che, non la pietà privata, ma un pubblico decreto pone alla memoria di un uomo che ha saputo morire per la patria! — Vive egli ancora e favella da quella pietra con noi; nutre il sentimento della gloria; e conferma la crescente generazione nell'idea che la terra natale vuol esser difesa colle sostanze, col coraggio, e col sangue.

Ci son cari infatti i genitori, ci son cari i figli, i congiunti, gli amici: ma la patria in se sola comprende tutti questi affetti, e niun sacrificio deve parer duro all'uomo forte e buono quando si faccia per lei. — Una tal verità brillò alla migliore e più forte parte della Casalese Cittadinanza, e questa aggiunse ai suoi fasti una pagina che andrà fra le più ammirate e gloriose della storia d'Italia. — Fieramente avversa all'esercito Italiano fu la fortuna dell'armi nei campi e fin dentro le vie di Mortara e sotto Novara;— il paese si agita fra le angosce e i travagli di una sconfitta di cui niuno può presagire gli effetti:— il nostro Cielo si riempì ad un tratto di nuvoli tempestosi,.... non rimase in esso che un lucido punto,.... è il Nome ed il fatto della nostra Casale. — Oh fossero giunti un giorno prima i fratelli d'Alessandria! — Fiancheggiata del loro valido e generoso soccorso, la nostra invitta Milizia, la nostra classe operaia sarebbe scagliata con più irresistibile impeto sopra il nemico: e, toltagli la batteria che fulminava la Città, avrebbe a tutta quell'orda fatto mordere il suolo che veniva a devastare.

Concittadini! volgono ore di lutto universale, profondo: ma nella storia dei popoli liberi le ore del lutto sono gloriose anch'esse, son sacre. — Iddio ci chiama forse a nuove prove, a nuovi e forse maggiori sacrifici. — Prepariamoci dunque con dignità, con fermezza, con voleri concordi, con piena fiducia in Lui, e non disperiamo mai delle sorti della patria. — Bisogna aver l'animo grande nelle grandi, e maggiore nelle maggiori sventure. — È in esse che si ritemprano gli spiriti, è da esse che sorgono bene spesso più coraggiosi al trionfo.

La guerra arde pur troppo! nel mezzo de' nostri dolci campi, delle nostre dolci famiglie; ma la di-

fesa di Casale dirà a tutte le città Subalpine come si possa allontanare l'incendio desolatore; — e se l'esempio sarà potentemente imitato, quel Dio misericordioso che qui uniti preghiamo per le Anime dei nostri estinti fratelli, ci risolleverà alla perduta altezza,.... seppure non ha scelta questa povera Italia per punire sov'essa tutte le iniquità della terra, e compiere il martirio del genere umano.

Concittadini, preghiamo!.... preghiamo!....

DE-AGOSTINI.

*Nel campo nemico fu trovato il seguente scritto che offriamo tradotto dal tedesco dall'avvocato Luria. L'originale si conserva al municipio*

### RAPPORTO

Oggi non ho notizie a dare della mia avanzata Linea; — Molte velate pattuglie inviate verso Casale ci rapportarono nulla di nuovo — Nella Città regna la più grande tranquillità: la testa del ponte sopra la ferma ripa è tenuta dal nemico, ma le vicine case si trovano vuote.

Dai posti avanzati di Casale

25 marzo 1849 il mattino — 6 ore.

Willunsoen.

## NOTIZIE

Lettera scritta dal campo dal ministro Cadorna. La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 25, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo, da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara.

S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ove era maggiore il pericolo: le palle fischiarono del continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa: il Generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili. « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire. »

Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui ripugnava l'animo suo disse « che il suo lavoro era compito: ch'ei non poteva più rendere servizio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che avea invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso avea deciso di abdicare. »

Erano presenti i Duchi di Savoia e di Genova, il Ministro Cadorna, il Generale Maggiore e gli Aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli, perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia risoluzione è presa: io non sono più il Re; il Re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici.

### CASALE 28 MARZO.

Sappiamo da varie relazioni che gli Austriaci si trovavano numerosi sulle frontiere della Sesia, e che in varii luoghi e specialmente a Gazo, tenimento della Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, fecero man bassa sul bestiame, sui magazzini di fieno e di cereali, senza pagare.

— Il Generale Austriaco che comandava la colonna dinanzi a Casale era Wimpffen; uomo di statura colossale, e di modi ruidi e duri.

— Ci vien detto dai testimonii di vista che tre o quattro carri di feriti portassero seco gli Austriaci nella ritirata; i morti lasciati sul campo e da essi stessi sotterrati furono 20 circa. Una croce contrassegnava i cristiani.

— Il Duca di Savoia è già stato proclamato Re. Noi che l'abbiamo avuto tanto tempo in questa città, riposiamo tranquilli sul suo amore per le libere Istituzioni, e sulla sua energia. Casale ha buone ragioni per sperare di essere cara al nuovo Re, massime dopo la difesa. Carlo Alberto campione infelice dell'Indipendenza Italiana, ed iniziatore delle nostre libertà sarà sempre per noi un Nome onorato.

Avv.º FILIPPO MELLANA Direttore.—Gerente

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.